Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.5.2

PIOVENE, AGOSTINO

Spurio Postumio. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di san Gio: Grisostomo il carnovale dell'anno 1712

Rossetti, Venezia 1712

Img: Progetto Radames, 2005


R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G
5
2

SPURIO POSTUMIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famosissimo

TEATRO GRIMANI

DI SAN GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale dell' Anno 1712.

IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria,
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

70. 9. 5

FONDAMENTO ISTORICO.

Inserrato al passo delle Forche Caudine l'Esercito di Roma da Cajo Ponzio Capitano de' Sanniti, fu obbligato Spurio Postumio il Consolo insieme con tutti gli altri Capitani Romani a passar sotto il giogo, e a giurare in mano de' Sanniti la pace. Ritornato l'Esercito a Roma, fu eletto Pub. Filone nuovo Consolo, il quale preso per mano l'affare della pace Caudina, chiamò in Senato Spurio Postumio a render conto della medesima. Non seppe allora Postumio in altra forma difendersi, se non che offerendo se stesso, e tutti gli altri Capitani, che avevano giurata la pace, per essere ri-

mandati ai Sanniti, e perch
in tal forma reſtaſſe libera Ro
ma da una pace, alla quale nor
aveva preſtato il Senato l'aſſen
ſo. Queſto è il fondamento Iſto
rico del preſente Drama, il qua
le viene diffuſamente deſcritto d
Tito Livio nel Libro nono dell
Deca prima, dove ſi poſſono leg
gere i fondamenti di diverſi Ep
ſodj, che dallo ſteſſo ſi ſono preſ

INTERLOCUTORI
ROMANI.

PUBLIO FILONE eletto nuovo Conſolo di Roma.
Il Signor Franceſco Vitali.

SPURIO POSTUMIO ſtato già Conſolo nella eſpedizione contra i Sanniti, amante, e Spoſo promeſſo a Placilla.
La Signora Margherita Duraſtanti.

PLACILLA amante, e Spoſa promeſſa di Spurio Poſtumio, Sorella di Publio Filone.
La Signora Diamante Scarabelli.

CORNELIA Madre di Spurio Poſtumio, e amante di Lucio.
La Signora Giovanna Albertini detta la Reggiana.

LUCIO Capo de' Legati, amante di Cornelia.
Il Signor Bartolommeo Bortoli.

Voce de' Tribuni.
Voce del Popolo.

SANNITI.

CAJO PONZIO Capitano de' Sanniti.

Il Signor Giovanni Paita.

ERENIO Padre di Ponzio.

Il Signor Gaetano Mossi.

La Scena è parte in Roma, e parte vicino alle mura della medesima, ov fono accampati i Sanniti su la fed della pace loro promessa.

Mu-

Mutazioni di Scena.

Nell' Atto Primo.

CUria del Senato Romano con Sedia Curule.

Luogo apparecchiato da' Sanniti con archi intrecciati d'Ulivi, e di Palme per solennizzare la pace. Veduta di Roma in distanza.

Nell' Atto Secondo.

Tempio di Giunone con la Statua della Dea isolata nel mezzo: intorno al Tempio molti Buoi, ed Arieti, parte svenati, e parte ardenti. Gran Porta nel mezzo, che si deve aprire per la venuta de' Capitani Romani.

Accampamenti de' Sanniti in riva al Tevere con luogo eminente adorno di trofei per Ponzio. Ponte sul fiume, sopra cui debbono venire i Capitani Romani. Veduta di Roma in lontananza. Sotterranea dalla parte di Roma.

Nell' Atto Terzo.

Da una parte una Porta di Roma; dall' altra molte Tende dell' Esercito Romano.

Padiglione di Ponzio con Tavolino, sopra cui sono riposte le di lui armi. Dovrà questo aprirsi, e si vedrà il corpo di guardia

de' Sanniti illuminato, è adorno d'armi, e di trofei. Veduta degli accampamenti Sanniti.

Balli.

D'Ostaggi Romani, che passano sotto il giogo; e di Sanniti, che solennizzano la pace nel fine dell' Atto Primo.

Di Vivandieri nel Campo dei Sanniti, nel fine dell' Atto Secondo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Curia del Senato Romano. Publio nuovo Consolo nella sedia Curule. Postumio, che viene accompagnato da tutti i Capitani dell'Esercito, spogliato dell'Insegne Consolari, scoperto il capo, e disarmato.

Coro di Senatori, e Coro di Popolo dalla parte di Publio. Coro di Capitani, e di Tribuni dietro a Postumio.

Publio, Postumio, e Lucio.

Pub. Questo dunque è il trionfo
Del Vincitore Esercito Romano?
Quegli è il Consolo? Torce
Le onorate pupille
La sempre invitta Roma
Dal funesto spettacolo, e rivolta
A te, augusto Senato,
Che fin' ora vedesti
A' tuoi piedi depressi,
Non i Consoli tuoi, ma i tuoi nemici,
Tinta il bel volto di vergogna, aspetta
Al reo castigo, e ai torti suoi vendetta.

Post. Per salvar l'augusta fede
Dal nemico vincitor,

Così il Conſolo ne riede
Carco d'onta, e di roſſor.
Pub. Parla Poſtumio, e laſcia
Le inutili querele:
Roma ſul labbro mio
Ti addimanda ragion de' ſcorni ſuoi.
Poſt. Se il condur ſalvi è colpa
Alle ſpoſe i mariti, ai Padri i Figli;
Se il togliere alla ſtrage
Le Romane legioni, ò Padri, è fallo,
Son reo, ma d'un delitto
Che ſalva il vinto, e il vincitor ſchernisce.
Pub. Ma giuraſti una pace,
Che al Popolo Roman la fama oſcura.
Poſt. Giurai, meco giuraro
Tutti i Duci del Campo;
Ma non promiſe il Popolo Romano,
Non promiſe il Senato.
Pub. E queſto è il tuo delitto.
Poſt. Poſto nel fatal riſchio
Di prometter la pace, ò in un ſol giorno
Sotto il ferro Sannita
D'abbandonar l'Eſercito di Roma,
Se in non perderlo errai, Patria perdona.
Pub. Infelice ſalute,
Per cui cagione un Cittadin non oſa
Svergognato mirare i rai del giorno!
E chi torrà sì fortemente impreſſo
Il duol dal petto, ed il roſſor dal volto?
Poſt. Chi lo formò.
Pub. In qual guiſa?
A un Conſolo Roman mentir non lice.
Poſt. Oda dunque la Patria, oda il Senato:
Io, che ſolo giurai
Con queſti ſfortunati,
Però forti compagni,
Al giuramento mio devo la fede.

An-

Andianne tutti al Campo de' Sanniti,
A mantenere la fatal promeſſa.
Proteſti Roma allora
Di non preſtare aſſenſo
Alla giurata pace:
Se il nemico vorrà qualche vendetta,
Cada ſul noſtro capo,
E la morte dovuta
Alla noſtra ſciagura,
Sia differita ſol, ma non ſia tolta:
D'una colpa felice
Vadan puniti i rei, ma Roma ſciolta.
Luc. Lucio pure avvalora
L'offerta di Poſtumio; e ſul mio labbro
Tutti i Duci del Campo,
Se alla Patria è gradita,
Agli ſdegni di Sannio offron la vita.
Pub. Se il Popolo l'approva,
L'inaſpettata offerta
Viene a ſalvar la Patria, e l'onor voſtro.
Che dite dunque? Inteſi;
Leva il Conſolo in piedi, e vede chè tutto il Popolo ſi getta dalla parte di Poſtumio approvando l'offerta.
Va in favor di Poſtumio il voſtro voto.
Se il Popolo lo vuol, ſi faccia, o prodi;
Sento, che fra ſe ſteſſo
Mormora in lieto ſuono
Applauſo al voſtro amor più, che perdono.
Il ſuperbo Sannita ora protetto
Dalla promeſſa pace è già vicino
Alle Mura di Roma.
Poſt. Troverà tolto in vece
Della ſperata pace
Un' oſtinata guerra; e il Ciel di Roma
Sarà ſempre fatale ai ſuoi nemici.
Vanne Lucio frattanto a Ponzio, e digli,

Che

Che Postumio a momenti
Verrà, seco verranno i Duci nostri;
Gli dirai ciò, che chiede
Il nostro giuramento, e la mia fede.
Luc. Vado, e al pari d'ognun son fermo, e forte
Per amar la mia Patria oltre la morte.
So, che in vigore d'un tuo comando,
O Patria amata, morir si de':
Che un vero amore è amor sol quando
Fa con la morte prova di se.
So, che &c.

SCENA II.

Postumio, e Publio.

Post. OR via, che più si tarda?
Pub. Magnanimo desio! Ma d'uopo è prim
Ghieder coi sacrificj, e col tuo voto
Il consenso de' Numi.
Post. Ciò, che salva la Patria, aman gli Dei.
Pub. Senza la sacra pompa
Perderesti, Postumio,
Il merto dell'offerta, e perderebbe
Della salute sua la Patria il frutto.
Andiam, Postumio, al Tempio.
Post. Andiam Compagni.
Pub. Ivi il sacro ministro
La pia pompa apparecchi, in cui si mostri
Pari il vostro coraggio ai voti nostri.
Bella gara, che faranno
Il coraggio, e la pietà:
L'uno, e l'altra salveranno
La Romana libertà.
Bella, &c.

SCE-

SCENA III.

Postumio solo.

Post. POstumio, a quei di Cittadin fedele
Succedano gli affetti
Di Figlio, e di Marito.
Patria, Madre, e Consorte,
A qual fiero contrasto
L'amor vostro mi chiama!
Necessario è il morir, perche si salva
La libertà di Roma;
Fatal, perche si perde e Madre, e Sposa;
Onde in sì fier cimento,
Di morire infelice,
Di vivere infedele il duol già sento.
Alma, della mia morte
So, che non sei contenta,
Perche vorresti amar.
Taci, che non ti senta
Mai più della mia sorte
La Patria a sospirar.
Alma, &c.

SCENA IV.

Cornelia, poi Lucio.

Corn. LUcio, e Postumio, ahi nomi
E di amante, e di Figlio,
Per la vostra viltà troppo funesti!
Ecco Lucio .....
Luc. Gran Donna,
Eccomi a' piedi tuoi,

Pria

Pria di tornare innanzi al gran nemico,
A purgar col mio ſangue il mio deſtino.
Corn. Ed ancor, Lucio, hai fronte,
Di comparir qual foſti
Vile co' tuoi nemici?
E tal mi rendi un figlio, e tal ritorni
Dell'amor mio, della tua Patria indegno?
Qual ſangue, qual ritorno? .....
Luc. Io ritorno a una morte,
Che togliẽdomi a un punto e Patria, e Amata
Dell'amor d'ambeduo mi renda degno.
Corn. Ultima, e vana impreſa
D'un'alma diſperata,
Che per non eſſer vil due volte è vile.
Luc. Cornelia, non è vil, nè diſperata
Quella morte, che cerco:
Ma almen prima, ch' io mora,
Odi le mie diſcolpe.
Corn. Che dirai?
Luc. Si doveva alla Patria.....
Corn. Si doveva morir pria ch' eſſer vile.
Luc. Una morte onorata,
Col figlio, e con l'amante
Adunque ti potrà render placata.
Corn. Se per queſto ſi tenta,
Lucio, muta conſiglio;
Cornelia non ha amante, e non ha figlio.
Per un figlio, nè per un'amante
Una Donna Romana è coſtante,
Non ha amori più teneri in petto.
Chi l'onore di Roma ha ſchernito,
In un'alma Romana ha tradito
E di Madre, e d'amante l'affetto.
Per un, &c.

SCE-

SCENA V.

Lucio; poi Placilla.

Luc. TOrna, Cornelia, aſcolta, e ſappi almeno,
Che qualunque ſia il tuo
Genio d'eſſer crudele, ò d'eſſer forte,
Deve placarti al fin la noſtra morte.
Pla. Di qual morte giammai teco favelli?
A me, che ſpoſa di Poſtumio ſono,
Ogni voce di morte è già ſoſpetta.
Luc. Dì quella di Poſtumio, e della mia.
Pla. Me lo diceva il cor. Chi ve la impone?
Luc. Il dover noſtro.
Pla. E Roma v'acconſente?
Luc. Così ſalva ſi crede.
Pla. E il mio Germano, il Conſolo?
Luc. L'approva.
Pla. La Madre non ſi oppone?
Luc. Più degli altri crudel rinunzia al Figlio.
Pla. Dunque Poſtumio muor, nè ſi difende?
Luc. Anzi egli muor, perche morire elegge.
Pla. E il ſoffrirà Placilla? Ah! non al certo.
Sconvolgerò tutta l'ingrata Roma,
Mi getterò del Conſolo alle piante,
Rinfaccierò la crudeltà alla Madre,
N'andrò per eſſo incontro al Fato eſtremo;
Ma ſe poi vuol morire, ambi morremo.
Luc. O ſpoſa, e donna amante
Quanto è crudel la Madre,
Non diſperar ſinche Poſtumio vive.
Pla. Dimmi almeno in qual guiſa ei morir deve.
Luc. Per or ti baſti, che virtude il guida.
Pla. Quando il guidi virtù, ſua morte è certa.
Caro Lucio, tu ſolo,

C'hai

C'hai virtù ad esso ugual, potrai giovarmi.
Luc. Non dubitar. Lasciami; addio Placilla:
Sarò suo difensor quanto concede
L'onor di Roma, e la promessa fede.
Nò, begli occhi, non piangete,
L'amor vostro non morrà.
Questo pianto, che spargete,
A salvarlo basterà.
Nò, &c.

SCENA VI.

Placilla.

Pla. ALlor, ch'io mi credeva,
Coronati d'alloro i miei sponsali,
Portare in Campidoglio
Il trionfo, e l'onor del sacro nodo,
Misera, pianger devo
Tra funesti cipressi
Gli amori di Postumio ò morti, ò oppressi.
Se reciso è ancor bambino,
Infelice muore il fiore
Pria che giunga ad esser fior.
Del fior piango il rio destino,
Perche appunto nasce, e muore
Come il fiore anche il mio Amor.
Se reciso, &c.

SCENA VII.

Placilla. Cornelia.

Corn. PLacilla.
Pla. Chi mi arresta?

Corn.

Corn. Una assai più di te Madre infelice.
Pla. Non è infelice chi più amor non sente.
Corn. Ma sente sempre amor donna, ch'è Madre.
Se tu, degli altri al par forse delusa,
Credi, ch' io voglia il mio Postumio estinto,
Sappi, che più di te lo bramo salvo.
Pla. Andiamo dunque, e non si tardi; il tuo
Unito all' amor mio, potran salvarlo.
Corn. Felice te, Placilla, alla cui fede
La Pubblica ragion non fa contrasto!
Non è permesso a donna
Del sangue de' Cornelj, e de' Postumj,
Atto, che sembri vile:
Posso salvo bramarlo,
Ma chiederlo non posso. Eccolo, o figlia:
Se a me non è concesso
Accoglierlo da Madre,
Tu da Sposa lo incontra, e stringi almeno
Una volta per me Postumio al seno.

SCENA VIII.

Placilla. Cornelia. Postumio.

Pla. DOlcissimo mio Sposo,
Alfin salvo ti miro, alfin t'abbraccio.
Post. Dolcezza, che m'uccide!
Placilla, l'amor tuo,
Se non del mio delitto,
Del piacer di vederti almeno è reo.
Pla. Crudel, vuoi tu, ch'io brami il tuo castigo?
Se ben Roma lo dee, nol può Placilla.
Post. Impara dalla Madre
La costanza di donna
Amante della Patria.

Mia

Mia Genitrice, ammiro
Quell' eccelsa virtù nel vostro petto,
Che Postumio non ebbe:
Ma un guardo, un guardo solo
Gran colpa non saria di Madre amante.

Corn. O Dei, mi s'apre il core!)
Chi tradisce la Patria,
Tradisce anco la Madre.

Post. Ma chi ripara ancora
All' onor della Patria,
Della Madre l'amor placar dovrebbe.

Corn. Qual riparo aver può l'onor di Roma,
L'onor del nostro sangue?

Post. La morte.

Corn. Quella forse, che temesti
Dagli acciari nemici?

Post. Che mi fe vil la morte
Degli altri, e non la mia, quella lo provi,
Che perdendo me sol toglie l'altrui.

Corn. Una privata, e vergognosa morte,
Quando pubblico è il male,
Castiga il reo, ma non compensa il danno.

Post. Postumio già l'elesse.

Corn. E' disperato.

Post. Roma l'approva.

Corn. E' cieca.

Post. E se onorata
E' la mia morte, e se dal grande impegno
Sciolto il Popol Roman, lo torna ancora
Alla primiera libertà?

Corn. Si mora. *si parte*

Post. Sì, morrò forte,
E alla mia morte,
Madre crudele,
Ti placherai.
Morrò costante,
Ma il morto amante,

Sposa

Sposa fedele,
Tu piangerai.
Sì, morrò, &c.

SCENA IX.

Placilla, poi Publio.

Pla. SEguiamlo, e si risparmi
Almeno questa pena all' infelice.
Ma quì il Consolo: Meglio
Sarà tentar qual sia
Del mio Germano per Postumio il voto.
Publio, Germano, dimmi,
Dimmi, che fia del mio
Adorato Postumio?

Pub. Ei ti lascia onorato,
Perche averlo non puoi se non che vile.

Pla. Mi è nota la sciagura, e ignoto il modo.

Pub. Odi: Fatta virtù del suo destino,
Per riparar la libertà di Roma,
Vittima volontaria
Al ferro de' Sanniti ei porta il capo.

Pla. Che ascolto ò sommi Dei!

Pub. Già l'approvò il Senato, ed in brev' ora
Il tuo pianto è infedel, quant'ora è giusto.

Pla. E tal si perde un Consolo, che salvi
Riconduste alla Patria i Cittadini?

Pub. Salvi è vero, ma vili:
Or, mercè sua virtute,
N'andranno salvi, e dall'infamia sciolti.

Pla. E tu il primo acconsenti
A questa qual si sia barbara offerta?
Tu amico, tu Cognato,
In tal guisa lo perdi?
Ah! se si vuol Postumio,

Cer-

Cerchisi in questo seno, in cui pur vive.
Disumanato Publio, io più di lui
Sono rea, perche l'amo, e l'amo salvo.
Pub. Frena le smanie: Ecco Cornelia; impari
Dalla Madre la Moglie ad esser forte.
Pla. Cornelia? Di me al pari il brama salvo,
E se mentire non vorrà gli affetti,
Dirà.....

SCENA X.

Cornelia, Placilla, e Publio.

Corn. DIrò, che l'amo, e che costante
(Mio cor tu'l sai) per la mia Patria
Pub. Gran Madre! (il perdo.
Pla. Eh nò! Cornelia,
Abbastanza facesti
Prova di tua costanza;
Or che ponno giovarci,
Lascia libero il freno ai dolci affetti.
Meco priega, e scongiura,
Che alfin vinto dai prieghi
E di Madre, e di Moglie,
Del Consolo il rigor forza è si pieghi.
Corn. Non ho affetti, Placilla,
Che non sian della Patria:
Lasciali in pace omai, che se gli desti,
Al reo la pena accelerar potresti.
Pla. Donna crudel.
Pub. Taci, Placilla, e apprendi,
Che in generoso petto
Sempre quel della Patria è il primo affetto.
Segui ad amar costante. *A Corn.*
Lascia un codardo amor. *A Pla.*
Tu della Patria amante *A Corn.*
Di

Di Roma sei l'onor.
E tu con vile affetto *A Pla.*
Del nostro sangue eletto
Tradisci lo splendor.
Segui, &c.

SCENA XI.

Cornelia, e Placilla.

Corn. PLacilla, a che svelar, folle, un segreto,
Che devi custodir cauta, e gelosa?
Pla. Fu desio di giovare al mio Postumio;
La tua costanza il perde:
Tentar volea, se un molle affetto il salva.
Corn. Il perderai per questa via più tosto.
Al pari di te l'amo, e salvo il voglio,
Ma, perdendolo amarlo,
E odiandolo salvarlo è il mio destino.
Pla. Dì ciò, che vuoi; non puossi
Odiando amare, e perderlo, e salvarlo.
Peggior di crudeltà, che non offende,
E' pietà, che non giova, e nol difende.
Del Nilo il serpente
Non crede esser fiero,
Perche il Passeggiero
Rimira dolente,
Ucciso che l'hà.
Intendi? Non giova
Mai tarda pietà;
E assai men di questa
Al figlio molesta
Saria crudeltà.

SCE-

SCENA XII.

Cornelia.

Corn. Andremo dunque a gara,
Chi pria lo tolga a morte
Con l'odio, o con l'amore;
E quello de' due affetti,
Che a ſalvarlo verrà, ſarà il migliore.
Amor di Figlio, taci un momento;
Sarai contento
Del mio rigor.
Anche la roſa s'arma di ſpine,
Ma dalle ſpine
Si giunge al fior.
Amor, &c.

SCENA XIII.

Luogo apparecchiato dai Sanniti con Archi intrecciati di Ulivi, e di Palme per ſolennizzare la pace. Veduta delle mura di Roma in diſtanza. Coro di Oſtaggi Romani. Coro di Sanniti, che formano il Ballo.

Erenio, Ponzio.

Eren. Eccoci, o figlio, a Roma,
Ma non già per le vie, ch'io ti propoſi.
Ponz. Pur ci ſiam giunti; ed ecco,
Ecco o forti Compagni,
Delle voſtre fatiche il fin preſcrittó.
Queſto ſuol non avvezzo
A verdeggiar, che di Romani allori,
Oggi

Oggi per noi ſi veſte il ſen d'ulivo.
Eren. Hai poi certa una pace,
Che al ſuperbo Romano è di vergogna?
Ponz. Il ſuo lungo ſilenzio
Già della ſua viltà certo mi rende.
Eren. Ah Ponzio, voglia il Cielo,
Che un giorno non ti penta,
D'aver troppo negletti i miei conſigli!
Tel diſſi, ò tutti uccisi,
O tutti andar dovean liberi, e ſalvi:
Non l'eſeguiſti incauto, e ſperi pace,
Perche il Romano tace?
Mi ſi rende ſoſpetto
Queſto lungo ſilenzio, o figlio, e adeſſo
Temo un popolo altiero,
O non beneficato, ò non oppreſſo.
Ponz. Ei ſotto i noſtri gioghi è già avvilito,
Nè può mancar di fede ad una pace
Stabilita fra noi con giuramento.
Eren. Sia l'eſito di queſta,
Uguale alle mie brame:
Ma chi puote eſſer vile,
Eſſer potrà ſpergiuro.
Della pace frattanto
Tu qualunque ſia l'eſito, non devi
Laſciar mai d'eſſer generoſo, e giuſto.
Sappi, che de' tuoi paſſi
Spettatore ozioſo al Campo io reſto,
Sinche batti con eſſi
Il ſentier della gloria, e di virtute.
Non deve un Capitano,
Sian l'impreſe funeſte, ò ſian felici,
Vincer mai di viltade i ſuoi nemici.
Chi modeſto uſar non sà
Con virtù della vittoria;
Da ſuperbia, ò da viltà
Mai non ſperi fama, ò gloria. Chi, &c.

SCENA XIV.

Ponzio.

Ponz. AMici, in faccia a Roma
Si rinovi la Scena
De' disonori suoi, de' vanti nostri.
Pieghino il vinto collo
Al giogo punitor tutti gli Ostaggi
Della vittoria più, che della pace;
Vendicarmi di lei così mi piace.
Scuota il capo servil sotto l'asta
Chi non basta a trattarla pugnando.
In tal guisa Gradivo punisce
Chi tradisce la gloria del brando.
Scuota, &c.

SCENA XV.

Ritirasi Ponzio; ed incominciano intrecciando il Ballo i Sanniti a far passar sotto i gioghi gli Ostaggi Romani. Escono frattanto

Lucio. Ponzio.

Luc. DUnque tanto di fasto
Fomenta la lusinga d'una pace,
Più rapita, che vinta?
Ponz. E pace, e servitù son figlie entrambi
Del valor nostro, ond'è che a nostro grado
Usar possiam dell'una, e chieder l'altra.
Luc. Ma tanti, e tanti oltraggi

Non ponno andar più lungo tempo impuni.
Abbastanza sdegnati
A Caudio già sofferti abbiam gli Dei.
Ponz. Abbastanza non siete ancora oppressi.
Forse ignora anche Roma il suo destino?
Senta, e vegga, ch'è serva,
E che il fasto Romano
Oggi a Sannio ubbidisce.
Luc. Ubbidisce agli Dei, non a un nemico,
Che tante volte ha vinto.
Ponz. Alle servili insegne
Pieghin tutti gli Ostaggi umile il capo,
E saranno i Sanniti i vostri Numi.
Luc. Chi sottomise al giogo
Un capo Consolare, in van rinova
Su cotesti infelici un'onta istessa:
Ma torneran con maggior scorno un giorno
Sopra de' vostri capi i vostri gioghi.
Ponz. In faccia de' suoi scherni
Tanto ardire in un vinto?
Luc. In van lo dici.
Ma, Ponzio, io quà non venni
Teco a garrire: Il Consolo m'invia,
A renderti ragion di sua promessa.
Verrà Postumio esecutor fedele
De' giuramenti suoi; tu quì l'attendi,
E da sua fè qualche modestia apprendi.
Quale in mezzo dell'onda lo scoglio,
A te forte Postumio verrà.
Del nemico sia grande l'orgoglio,
Cor Romano temerlo non sà.
Quale, &c.

SCENA XVI.

Ponzio.

Ponz. LA vostra gioja, o prodi;
Del vinto Lazio ora succeda all'onte.
Sotto questi d'ulivo archi superbi
In sembianza di Pace
Vien la nostra Vittoria; ella da Voi
Chiede la gloria de' trionfi suoi.
Frema pur superba Roma;
Dar le leggi al Lazio intiero
Oggi il Mondo mi vedrà.
Or ch' è oppressa, vinta, e doma,
Quel suo capo così altiero
Roma più non alzerà.
Frema, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Giunone con la statua della Dea isolata nel mezzo: dintorno molte vittime di Buoi, e d'Arieti, parte svenati, e parte ardenti. Coro di Sacerdoti, che vanno compiendo i Sacrificj.

Publio, e poi Cornelia.

Pub. ODi, gran Dea, sul labbro supplicante
Del Consolo Romano
I Voti della Patria, e fra cent'altre
Vittime ancor fumanti,
D'un Cittadino il sacrificio accogli,
Che per placare il Nume tuo sdegnato,
Porta su questo altar l'ultimo fiato.
Corn. O di Roma eterni Dei,
Un momento di costanza
Date ancora ai voti miei.
Prego te .....
Torna Publio, coraggio.
Pub. Popolo fortunato,
Alle tue giuste preci il Cielo arride.
Già l'auspicio felice
Delle vittime tue, fa intiera fede
Della sorte dell' altra. Or giacchè ognuno
Con tanta fè la sua salvezza aspetta,

Venga la pompa, e si dia fine al voto.
Corn. Publio, invano gli Altari
Fuman caldi di sangue, invan si prega;
Se il reo non muor, non può salvarsi il giusto
Pub. Cornelia, quel furore,
Che confonde le pubbliche preghiere,
Benche di Madre amante, ora è importuno
Ciò, che il Senato approva,
E' indispensabil legge;
E ne' Pubblici affari udir si deve
Anzi, che il proprio amor, quel della Patria
Corn. Perche mi muove appunto
L'affetto della Patria, e il mio non sento,
Questa inutile pompa
In altra, che la salvi, a cambiar venni.
Pub. Arbitrio tu non hai
Su i voleri di Roma, e del Senato.
Corn. Arbitrio ho ben ancor sul figlio mio,
Nè togliermelo ponno
Il Senato, nè il Popolo Romano.
Se la Patria pietosa al reo perdona,
Non lo deve Cornelia; E questa appunto
La vittima sarà, che su gli altari
Della Romana libertà consacro.
O Dea .....
Pub. Ferma, gran Donna,
Che tua illustre costanza
E' il genio della Patria; e se nol credi,
Mira la sacra pompa.

SCENA II.

S'apre il prospetto del Tempio, e si vede venire Postumio con tutti gli altri Capitani Romani accompagnati dal Feciale in atto d'essere sacrificati. Precederanno i Littori con fasci, e scuri giusto l'uso di Roma.

Postumio, Cornelia, Publio.

Post. ECcomi, o Madre. (troppo presto
Corn. Ah Publio, ah Roma, ah figlio, ah
Esauditi miei voti!
Veder dunque m'è forza
Ciò, che voler, ma non mirar pensai?
Pub. Cornelia, ecco il momento,
Che sospira la Patria, e che tu brami.
Post. Madre, questa è la morte,
Che, se libera Roma, ancor tu approvi.
Corn. O Patria, o figlio, o amore
In un petto Roman troppo tiranno!
Al sacrificio assento, e non condanno
Quel colpo, che svenar mi deve il figlio;
Ma non creda già il Mondo,
S'ebbi core a bramarlo,
Ch'abbia lumi a vederlo.
Pub. Cornelia.
Post. Madre.
a 2. Ferma,
Corn. Deh lasciate, ch' io parta:
La pubblica salute ora dimanda
Del Figlio il sangue, e non il pianto mio.
Pub. Vieni, che mirar puoi
L'uficio, che s'appresta, a ciglio asciutto.
Corn. Questa vittima esangue

Ch' io rimiri, e non pianga?
Roma mi vuol costante, e non crudele.
Post. Madre, questo è il momento,
Che libera la Patria, e non, ch' io moro.
Corn. Come? Morir non devi, e non riceve
Roma la morte tua per suo riparo?
Post. Sì, morrò per la Patria; ma la morte,
O Madre, che tu brami, e forse temi,
La Patria non approva:
Se questa placar deve
I nemici, e gli Dei con noi sdegnati,
Sotto il ferro Sannita,
E non sotto il Romano io morir devo.
Corn. Volesse il Ciel, che Roma andasse sciolt
Dalla pena, che deve al tuo delitto;
Ma l'onorata morte, che temesti
A fronte de' nemici, or più non trovi.
Post. Io, che al Popol Sannita
Solo giurai la sì temuta pace,
Ne vado al Campo, e sul mio capo attendo
Del nemico carnefice la scure.
Corn. E il Senato v'assente?
Pub. Ecco desia
Del suo liberator la grande offerta.
Corn. Postumio non la teme?
Post. La morte altrui, ma non la mia pavento
Corn. Se il Popolo lo chiede,
Se il reo nol teme, e il sacrificio io chiedo,
Alla prima costanza (ahi pena!) io riedo.

SCENA III.

Placilla, e detti.

Pla. O Dei, che miro! Il mio Postumio è que-
Post. Roma, in questo momento (sti.
D'un fedel Cittadin sul labbro esangue
La tua salute, e la mia pena ascolta.
Post. si presenta alla Dea.
Pla. Postumio, olà t'arresta, e chi permette,
Plac. lo ferma.
Che l'amato suo sposo
Su gli occhi di Placilla a morir vada?
Pub. Ah Placilla, non vedi;
Che questo tuo furore
Viene a tradir la Pubblica salute?
Pla. Crudel, perche mel togli?
Pub. Il chiedi a Roma.
Pla. La Patria v'acconsente?
Pub. Anzi lo vuole.
Pla. A te dunque mi volgo,
Generosa Cornelia; amor di Madre
D'una sposa all' amor so, che non cede.
Corn. Pur troppo è ver.) Placilla, ti rammenta,
Che tu ancor sei Romana, e che conviene
Obbliar per la Patria, e figlio, e sposo.
Pla. E tu pur m'abbandoni? A voi m'appello,
O Numi della Patria, e vi dimando
Ciò, che, vostra mercede, ancora è mio.
Post. Placilla, tuo non son, son della Patria;
E fin che premo della Dea l'Altare,
Più toccar non mi puoi senza delitto.
Lasciami, e non fia poco,
Che nel piacer della comun salute
Il dolor di lasciarti abbia pur loco.

Pla. German, tu non rispondi? *A Pu*
Madre, tu ti confondi? *A Co*
Sposo, tu m'abbandoni? *A Po*
Numi, che fia di me? *Alla De*
Tacete? Si cerchi
Altrove pietà,
Che Roma non ha
Più Numi, nè fè.
German, &c.

SCENA IV.

Postumio. Cornelia. Publio.

Post. SVenturata Placilla!
Pub. Nò, Postumio:
Sovvengati, che sei
Sacrato al Nume, e alla salute nostra.
Non dei con molli affetti
Il rito profanar de' voti tuoi;
Oltre quel della Patria,
Non si sa, ch' altro affetto abbian gli Eroi.
Post. E per la Patria appunto
Più della vita a me gradita, e cara,
Il sacrificio mio porto su l'ara.
Come vittima ferita
All' Altar, gran Dea, ne viene,
A spirar l'ultimo fiato;
Così a piedi del Sannita
Corra il sangue di mie vene,
Per placar tuo Nume irato.
Come, &c.
Così Postumio prega, e così seco
Pregano tutti i suoi forti compagni,
Che con faccia giuliva
Vanno a morir, purche la Patria....
Popolo. Viva.

SCENA V.

Si vedono venire i Tribuni per opporsi alla dedizione di Postumio.

Lucio. Postumio. Publio. Cornelia.

Voce dei Tribuni. VIva Postumio, viva.
Pub. Quali voci, o Quiriti?
Voce dei Tribuni. Viva Postumio viva.
Pub. Quai romori, o Romani?
Luc. Del Popolo i Tribuni
Mossi da religione, ò da viltade,
Gridan, che il Magistrato
Sacri gli rende in guisa,
Che non ponno ai Sanniti essere offerti:
Nè paghi poi d'esser codardi, e soli,
S'oppongon con tumulto
All' offerta del Consolo, e alla nostra.
Pub. Nè li move l'esempio? Olà, Tribuni.
Siete voi quegli stessi,
Ch' approvaste del Consolo l'offerta?
Perche non v'opponeste
Al voto di Postumio?
Perchè pria generosi, ora codardi?
Sacri vi rende il Magistrato? E' vero:
Ma sacri or siete, e tali
Non foste allor, che all' Asta de' Sanniti
Piegaste la cervice?
Non fu bastante un giogo
A profanarvi il capo? A te, Littore;
Snuda loro le spalle
Disciogli i Fasci, e sieno
Battuti dalle verghe;
Esempio di gastigo ai contumaci;

In tal guiſa avviliti, e profanati
In balía del Nemico indi ſian dati.
Il Littore ſcioglie i Faſci: Poſt. lo ferma.
Poſt. Nò, ferma, che non vogliono, già il ved
Eſſer vinti in tal guiſa.
Dal Conſolo incomincia,
O Littore, l'impiego:
Andare al ſagrificio
Veggan me pria legato,
E il mio eſempio lor moſtri
A coprir la viltà col Magiſtrato.
Che più tardi? *al Littore*
Pub. Eſeguiſci.
Il Littore lega le mani a Poſt.
Luc. Rallenta le ritorte
Alla man Conſolare.
Poſt. Stringi pur, forte ſtringi,
Acciò l'offerta mia ſia piena, e giuſta.
Che ne dite, o Tribuni?
Popolo, che ne dici?
Piacciono in queſta guiſa
Per tua ſalute il Conſolo, e i Tribuni?
Popolo. Piace.
Poſt. Dunque, ſe piace,
Reſti chi teme, io vado;
Chi hà in petto cor Roman meco ne venga;
Che queſte l'orme ſon, con cui primiero
Il Conſolo per voi batte il ſentiero.
Corn. Senza piangere ancor, ciò miro, e ſento?
Una virtù per forza è un gran tormento!)
Pub. Poſtumio, tua virtù, mira, gli ha vinti:
I Tribuni ſi gettano dalla parte di Poſt.
Già già vengono tutti,
Depoſto il Magiſtrato,
L'orme a ſeguir, che col tuo eſempio additi.
Col Feciale Romano or vanne al Campo:
Ivi a nome del Popolo, e di Roma

Svela del tuo coraggio,
E del noſtro riparo il gran ſegreto;
E in vece della pace
Intima a Sannio un' oſtinata guerra.
Poſt. Andiamo. Patria, Amici, Madre addio:
Queſto tenero ſguardo
Sia l'ultimo congedo; io non t'abbraccio,
Perche queſte ritorte
Già mi fanno ſapere,
Che non devo abbracciare altri, che morte.
Patria, Madre, rimirate
L'olocauſto dell' amor;
Se in tal guiſa vi placate,
Più non ſento alcun dolor.
Patria, &c.

SCENA VI.

Publio. Cornelia. Lucio.

Pu. TU reſta, illuſtre donna, e non eſporre
La tua coſtãza a riſchio ancor più certo;
Che a quel del figlio tuo pari è il tuo merto.
Ti ſovvenga, che ſei Madre,
E che il ſangue ha il ſuo vigor.
So, che ſei coſtante, e forte
Per donare il Figlio a morte,
Ma ſo poi, che l'ami ancor.
Ti ſovvenga, &c.

SCENA VII.

Cornelia, Lucio.

Luc. COrnelia, forſe piangi?
Queſta è la prima volta, che ti vedo
Segnar di molli lagrime le guancie:
Ma non ci vuol, crudel, meno di morte
Per trar dagli occhi tuoi ſtilla di pianto.
Se ſon mie quelle lagrime, contento
Abbandono, tel giuro, e Roma, e vita.
Corn. Serbala a miglior uopo.
Luc. La ſerbo per la Patria; ma ſe viene
Delle lagrime tue meco una ſola,
Di perderla per lei non ho più il vanto.
Corn. Ah Lucio, io poſar devo
Una ſtanca virtute entro il tuo ſeno.
Luc. Mi ſervirà a morir più generoſo.
Corn. Anzi con queſta in petto, perderesti,
O fotte Cavaliere, il tuo coraggio.
Luc. Io ben conoſco a prova
Tua ſevera virtù.
Corn. Non è più tempo.
Alma, che veſte a forza
Una virtù non ſua, toſto la perde.
Luc. Un'anima Romana
Ha tutte le virtù per ſuo retaggio.
Corn. Ma non di donna: aſcolta.
Tutti m'agitan, tutti
Gli affetti d'una Madre, e d'un amante:
Sembro coſtante, e ſono vil; ſon finti
Gli odj contro di te, contro del figlio:
Rei v'amo, ed innocenti, e v'amo in guiſa,
Che a riſchio di viltà ſalvi vi voglio.
Queſte ſon le virtù, che nutro in petto;

Le depongo nel tuo,
Perche a morire intrepido ti porti.
Luc. Cornelia, intendo, tenti
Con cimento fatal la mia coſtanza.
Corn. Non tento una virtù, ch' è troppo ſalda
In un petto Roman, tento il tuo core.
Luc. Tenti un cor, che non chiuſe
Le cicatrici ancor de' primi affetti;
Troppo debole è agli urti.
Corn. Or, Lucio, io chiedo
L'ultima prova del tuo amor. Si vada
A liberar la Patria,
Ma ſi cerchi ogni ſtrada
Che Poſtumio non mora;
Queſto è il grande ſegreto, che dal ſeno
Eſſer ſvelto non dee ſe non col core;
E ſe mi rendi il figlio, o valoroſo,
T'accolgo fra le braccia amante, e ſpoſo.
Sarai mio, volto amoroſo,
Sarò tua, caro mio ben.
Sarò amante, ſarai ſpoſo,
Se mi rendi il Figlio al ſen.
Sarai, &c.

SCENA VIII.

Lucio.

STravaganza crudel del mio deſtino,
Che ſi vada a morire, e non ſi mora!
Meglio, o Donna crudele,
Saria morirti a piedi amato, amante,
O pur, ſenza il tuo amore,
Sotto il nemico acciar cader coſtante.
Due forti nemici mi pugnano in petto
Amor', e virtute.

Se vince virtute, tradisco l'affetto;
Se vince l'affetto,
Tradisco la Patria, che brama salute.
Due, &c.

SCENA IX.

Accampamenti de' Sanniti, con luogo eminente adorno di Trofei per Ponzio. Gran Ponte sul Tevere, che attraversa la Scena. Veduta di Roma in lontananza. Sotterranea dalla parte di Roma, donde deve uscire Placilla

Ponzio, poi Placilla.

Ponz. UNa pace, ch' è figlia del brando,
Ad un vinto dà pena maggior.
Poco cale si mieta pugnando
Un' ulivo, o pure un' allor.
Una pace, &c.
Sanniti, è questo il loco,
In cui la prima volta
Roma le leggi avrà da' suoi nemici.
Ma chi è costei, che intrepida passeggia
Fra gli sdegni Sanniti?
Pla. Romana sono, e di Postumio sposa.
Ponz. Due gran delitti hai teco,
Da cui se non t'assolve
La beltà del tuo volto,
Sei del rischio comune, o Donna, a parte.
Pla. Se non trova il mio volto
Pietà, che per se stesso,
Della pietà, che trovo, oggi son rea.
Ponz. E tale appunto sei.
Pla. Già non vengo innocente.

Ponz.

Ponz. Ponzio, qual mai tu accogli
Una donna nemica?
Sarebbe forse amore,
Che di pietade per costei ragiona?
Ricordati, che devi
Punir, dovunque il trovi il Roman sangue:
Devi Roma odiar; ma nò in quel volto.
Pla. Già mel diceva il core,
Che in petto d'un Sannita
Non risiede pietà, che non sia rea.
Ponz. Parla.
Pla. Non vo' pietà, sveglia i tuoi sdegni.
Io son Romana, io son di Publio suora:
E' del Consolo il sangue
Quel, che mi bolle in seno,
Del Consolo, che toglie
Di vittoria, e di pace a te la speme.
Ponz. Più m'alletta il suo sdegno.
Pla. Sappi, che il mio Germano
Col Senato Roman sdegna la pace;
Sappi, che a te vengon di Roma i Duci,
Perche di lor tu prenda
La vendetta, che piace al tuo furore.
Ponz. Gran cose esponi, o donna, ed altro labbro
Forse, che il tuo, non le direbbe impune.
Pla. Per quello di Postumio
Io ti presento un capo,
Se non del suo più reo, non innocente;
Gusta in questo mio sangue,
Gusta il piacer d'una miglior vendetta.
Ponz. Quanti possenti assalti in un momento!
In favor del mio sdegno
Molto dicesti, e molto
In favor di pietà parla il tuo volto.
Pla. Si avanzano i Romani;
Se tardi un sol momento,
Perdi vendetta, e pace.

Ponz.

Ponz. Che risolvo?)
S'è ver, che mi deluda)
In tal guisa il nemico,)
Avrò in mano un' acquisto,)
Con cui ritorni in danno
Del nostro ingannator lo stesso inganno.)
In virtù del tuo volto
Gran parte de' suoi sdegni
Depone il tuo nemico;
Il vincitor di Roma, o bella, hai vinto.
Pla. Vittoria sfortunata,
Se Postumio non è di questa il prezzo.
Ponz. E Postumio sarallo; il cambio accetto.
Or non dirai, che in petto d'un Sannita
Non risieda pietà, che non sia rea,
Pla. E' rea, se tal pretende
Usurparsi il mio core.
Ponz. Difesa inopportuna;
Io per questo ti cedo la ragione
D'un capo Consolare, e mel contendi?
Pla. Recai capo per capo, e sul mio core
Un nemico giammai non ha ragione.
Ponz. Nemico, che compiace, di nemico
Perde l'essere, e il nome.
Pla. Se speri di placarmi,
Tienti, o lascivo, un dono,
Che a nome di Postumio ancor rifiuto.
Ponz. Ciò, che donai, più non ritolgo. Vedi,
Viene Postumio ad eseguir l'inganno.
Soldati, sia in disparte ai cenni miei
Custodita costei.
Pla. Empio, lo so, son rea con te,
Ma sol perchè,
Perchè a te piace questa beltà;
Sveglia il tuo sdegno contro di me,
Ma non sperare giammai pietà.
Empio, &c.

SCE-

SCENA X.

Si vedono venire sopra il Ponte del Tevere i Capitani Romani preceduti dal Romano Feciale con le mani legate, con mesto suono di trombe sordine, e con l'Insegne per terra. Ponzio va a sedere sopra il luogo destinato, per ricevere i Romani.

Ponzio. Postumio, e Lucio.

sdegno.)
Ponz. Abbia tregua un momento anche il mio
Duci, la vinta Roma oggi si porta
Del suo nemico ad eseguir la legge.
Con qual funesta pompa
Viene il Romano ad incontrar la pace?
Oggi Roma mi dà più che non chiedo;
La vo' amica, e vien serva? Olà Quiriti,
A stabilir la già promessa pace,
O alla primiera servitù tornate?
Il Feciale slega Post. il quale slegato dà un calcio al sudetto Feciale.
Post. Scioglimi omai, Ministro.
Fermati: or son Sannita;
E come tal con quest' oltraggio offendo
La ragion delle Genti, ond' abbia Roma
Un più giusto pretesto alla vendetta.
Ponz. Io v'ebbi ancora, e disarmati, e vili
In simil guisa in mio poter: Qual dunque
Torni Postumio? Parla.
Post. Vengo, qual tu mi vuoi, sciolto, ò cattivo:
Ma pria ne vengo a mantener la fede
De' giuramenti miei; vengono tali

ILe-

I Legati, i Tribuni, e i Capitani.

Ponz. Pace giurasti.

Post. E pace
Disarmato in tal guisa io ti mantengo.

Ponz. Giurasti per la Patria.

Post. Roma, che non assente
Ai nostri giuramenti, a te m'invia
Per lei nunzio di guerra, e non di pace.

Ponz. Così tradisce il Popolo Romano
Le mie giuste ragioni?
Qual vantate, o superbi, alma onorata,
Se si rompe una fede
Giurata in man del vostro Vincitore?

Post. Benche molto a un tal nome anche ti resti,
Roma, che non promise,
Non ti manca di fede.

Ponz. E il Consolo, e i suoi Duci?

Post. Non era in lor potere
Di giurar per la Patria.

Ponz. E Roma obblia,
Che Vincitor discreto
Non usai crudeltà nella vittoria?

Post. Sovente chi mal usa
D'un sicuro trionfo,
Delle perdite sue tosto si lagna.

Ponz. Con tal fasto rinfacci
Una pietà, che ti donò la vita?
Vili, codardi, e senza fè, credete
Forse tornare un' altra volta immuni?

Post. Eccomi in tuo potere; ecco i compagni
Rei, ma di aver la Patria al fin salvata.

Ponz. E soffre la tua Roma,
Che vengano a morir tanti innocenti?

Post. Non mancano alla Patria
Alme più generose, e più felici.

Ponz. Ma voi, credete forse
Col sangue di placar gli Dei sprezzati?

Post.

Post. Non disprezza gli Dei
Chi non manca di fede al giuramento.

Ponz. Non fia mancar di fede,
Giurar la pace, ed intimar la guerra?

Post. Tel dissi, chi giurò te la mantiene.

Ponz. Ah scelerati! Sempre
Qualche onestà copre le vostre frodi;
Tali foste co i Galli,
Tali con i Toscani, e tali ancora
Da stupirsi non è che siate adesso.
Non vuol darmi la pace il tuo Senato?
La tenga pure; ma si torni a Caudio;
Questo è il dover, non che da una percossa
Un' Uomo Consolar cerchi pretesti
Indegni d'un fanciullo. Andate pure;
E in pena dell' inganno andate infami.
Scioglieteli o Littori. Hò risoluto;
L'offerta non accetto, e vi rifiuto.

Si partono i Romani slegati.

Post. Dunque sì poco a sdegno
Ti muove un tuo nemico, uno, ch' è reo
Di toglierti di mano una vittoria?
Perchè non si ritrova in mezzo a tanti
Vincitori delusi almen la morte?
Perchè?

Ponz. Costei tel dica.

SCENA XI.

Ponzio presa Placilla per un braccio la presenta a Postumio, e si parte.

Placilla. Postumio, e Lucio.

Post. AHi vista più crudele della morte!
Tu quì Placilla? E come
In mano de' nemici? Io mi credeva,
Che, dopo la mia offerta,

Fosse

Foſſe la maggior pena il non vederti;
Ma trovo, che il vederti è il mio tormento.
Chi quà ti traſſe? Dimmi.
Pla. Mi ci conduſſe amore.
Poſt. Ah ſconſigliato amor! Ma per qual fine?
Pla. Per ſalvare il tuo capo offrendo il mio.
Poſt. E non vedi, che queſto
E' un perderſi ambedue?
Pla. Io ſola ſon la vittima; l'accetta
In vece del tuo capo il tuo nemico:
Tu va libero, e ſciolto, e me quì laſcia
Contenta nel piacer di tua ſalvezza.
Poſt. Se lo ſperi, Placilla, in van lo ſperi;
Non vuole l'amor mio, nè il mio coraggio,
Che ti laſci a morir.
Pla. Poſtumio, queſta
Non è la ſola, ò la maggior ſciagura.
Poſt. Già me lo dice il cor, tu temi al certo
Del Sannita l'amor più, che lo ſdegno.
Pla. Mia infelice beltà! Già ne ſon certa.
Poſt. E vuoi, che t'abbandoni?
Pla. Inutil reſti.
Poſt. Sempre giova al ſuo amor chi lo difende.
Pla. Ah che mal ſi difende un' infelice!
Poſt. D'un' infelice la difeſa è morte.
Pla. La morte tua nulla a me giova. Ah parti,
Parti, s'ami Placilla.
Hai così poca fede a un cor Romano,
Che non ſappia incontrare
L'eſtremo Fato ſuo ſenza il tuo ajuto?
Poſt. Placilla invan mi tenti.
Pla. Sconſigliata coſtanza!
Avvalora tu Lucio i detti miei.
Luc. Che più a dirli mi reſta?
Signor, dunque sì vile
E' il dono di Placilla?
Pla. Dunque m'ami sì poco,

Che

Che ſin la vita di mia man rifiuti?
Luc. Il perderſi è viltà.
Pla. Riſchio è l'indugio.
Luc. Chiedaſi a Publio.
Pla. Al mio German.
a 2. Soccorſo.
Luc. Ti vegga Ponzio armato.
Pla. Anzi che vile,
A chieder nò.
Luc. Ma ad acquiſtar la Spoſa.
Pria, che cedere al tuo Fato,
Tenta queſta illuſtre prova.
E' un morir da diſperato
Quel morir, che nulla giova.
Pla. Se per vincere il tuo Fato
E' la morte unica prova:
Il morir da diſperato
E' un rimedio, che non giova.
Pria, che &c.
Poſt. Ma, chi aſſicura intanto
Placilla dal furore
Di un laſcivo crudel? Chi la difende?

SCENA XII.

Erenio, e Detti.

Eren. IO.
Poſt. Chi ſei tu? Qual contra Põzio hai forza?
Eren. Erenio di lui Padre.
Fui Capitano de' Sanniti un tempo,
E ſe lo foſſi ſtato a Caudio ancora,
Non averesti me così deluſo.
Pur d'Erenio perduta
Non è fra' ſuoi l'autoritade, e il nome;
Ripiglierolla toſto a prò di queſta

Ge-

Generoſa Donzella.
Vanne Poſtumio, e impara
Dal tuo nemico a uſar di tua fortuna:
Vanne, impegno per lei la gloria mia;
A momenti ſaprai chi Erenio ſia.
Poſt. Ora ſon vinto. Andiamo. Addio Placilla
Pla. Addio Poſtumio.
Poſt. Addio.
Addio Placilla addio, ricordati di me.
Giammai non ti vinca
Minaccia, ò luſinga.
S'io parto da te,
Più forte ſi ſtringa
Il nodo di fe.
Addio, &c.

SCENA XIII.

Erenio. Placilla.

Eren. FIglia, non dubitare, uſa coſtanza,
Che alla forza di Ponzio io ti prometto
Opportuno riparo.
Pla. Dunque mi laſci Erenio?
Eren. Non t'abbandono: Solo eſplorar voglio
Sir dove giunge l'impietà del figlio.
Non ſciolgo il laccio nò, ma lo rallento,
Per riprenderlo poi più ſtretto, e forte;
Non averai nè diſonor, nè morte.
Dee ſerbar fede al nemico
Chi d'onor ſente la brama:
Si depone l'odio antico
Quando s'opra per la Fama.
Dee ſerbar, &c.

SCENA XIV.

Placilla; poi Ponzio.

Pla. NUmi, che fia di me? Chi ſa, ſe il Padre
Empio al pari del Figlio,
Non mi tradiſca? Eccomi ſola intanto
Al mio nemico a canto.
Ponz. Placilla or ſarai mia, non mi contraſta
L'acquiſto del tuo cor, che il tuo rigore;
Ma queſto ancor forza ſarà, che ceda
Vinto dalle preghiere, ò dal timore.
Pla. Forſe avverrà, ch'altri il contraſti ancora.
Ponz. Bella, un dono tu ſei, che aſſai mi coſta.
Pla. Chi mal uſa del dono il dono perde.
Ponz. Non ſi perde sì toſto
Ciò, che la forza, e la ragion difende.
Sovra di te ho ragion.
Pla. Ma ſol di morte.
Ponz. Per vincerti ho potere.
Pla. Stà in difeſa del cor la mia virtute.
Ponz. Se queſta è la difeſa,
Che il mio acquiſto contende,
Alla forza di Ponzio è un vil contraſto.
Deh non tradire, o bella,
La calma de' miei ſdegni: ho per te vinto
L'odio contra i Romani; ed a un tal prezzo
Un corteſe Nemico amar non puoi?
Quanto vedi quì intorno
Da un cenno tuo, ſe pur lo vuoi, dipende,
E per queſto tuo volto,
Tutto Sannio è in trionfo, e il Lazio è ſciolto.
Pla. Se ſperi, ch'io t'ami,
La ſpeme è un'inganno:
Non ama un tiranno

Chi a morte ne vien.
Quel core, che brami,
L'avrai, ma svenato,
Ma svelto dal sen.
Se speri, &c.

SCENA XV.

Ponzio.

Ponz. SEguitela, Soldati, e alle mie Tende
Sino al ritorno mio sia custodita.
Ora miei sdegni a noi;
Sappiate, che mi resta
Onde placarvi ancor, benche sia tolto
Il capo di Postumio alla vendetta.
Il sangue vi prometto
Di cento, e cento Ostaggi;
E se questo non basta alla gran sete,
Forse anche quello di Placilla avrete.
Mille piaghe, mille stragi,
Mille morti, mille avrò.
Verserò di sangue un fiume
Di Vendetta a piè del Nume,
Per punir chi m'ingannò.
Mille, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Da una parte una Porta di Roma; dall' altra le tende dell' Esercito Romano, che deve essere scritto dal nuovo Consolo per la guerra contro ai Sanniti. Escono dalla Porta di Roma

Publio, e Cornelia.

Pub. FOrtunata Cornelia, a tua costanza
Il premio meritato il Ciel concede.
Torna salvo Postumio, e con lui resta
Sciolta la Patria ancor dal grande impegno.
Corn. Sa il Ciel, tu Publio il sai, s'altro desio,
Che di salvar la Patria, ebber miei voti.
Pub. Voti di te, del sangue tuo ben degni.
Corn. Ma come mai torna Postumio a Roma
Salvo insieme, e onorato?
Pub. Sannio non accettò la nostra offerta.
Corn. E già certo ne sei? (Mio cor respira.) *a par.*
Pub. Tornano a Roma salvi i nostri Duci.
Corn. E Postumio?
Pub. Postumio
A momenti l'avrai tra le tue braccia.
Corn. Ma Placilla dov' è?
Pub. Non sarà giunto
All' infelice ancor sì lieto avviso.

Corn. Gran parte del piacere al mio Postumio.
Il dolor scemerà di non vederla.
Pub. Resta, Cornelia; io vado
A disponer frattanto
Le guerriere Legioni a Sannio incontro.
Con gli affetti di Madre
Tu potrai coronar si lieto giorno;
Premio di tua costanza è il suo ritorno.
Suole il Ciel con lieto fine
La costanza consolar;
Perchè l'Alme cittadine
Quindi imparino ad amar.
Suole, &c.

SCENA II.

Cornelia.

Corn. PUr trionfa, Cornelia,
Col nome di costante un molle affetto.
Postumio, e Lucio al fine
Non siete più per me nomi funesti,
E alfin senza periglio
M'è concesso l'amare amante, e figlio.
Ritorniam col primo affetto
O mio core in libertà.
Con amor non pugna in petto
Il timor d'infedeltà.
Ritorniam, &c.

SCE-

SCENA III.

Cornelia, Postumio, e Lucio.

Corn. ECcoli. Figlio, Lucio,
Mi vi rendono i Numi,
Dovuti a mia fortezza,
Ma insieme a' miei sospiri, e alle mie pene.
Post. Gran Madre.
Luc. Illustre donna.
a 2. Saria il nostro ritorno.
Post. Di tua forte virtù degna mercede.
Luc. De' caldi voti tuoi frutto felice,
a 2. Ma . . . . . .
Corn. Che? V'è forse pronta
Qualche nuova sciagura,
Che turbi la mia gioja?
Post. Mi trovi ancora in rischio.
Corn. Per qual cagion?
Post. Placilla . . . . .
Corn. E' così poco forte
L'affetto d'un Romano,
Che per veder l'amata
Non possa più tardare un sol momento?
Post. S'ebbi cor per lasciarla,
L'averei per soffrir maggiore indugio;
Ma . . . . .
Corn. Che?
Post. La mia Placilla
E' in poter de' nemici.
Corn. O sfortunata! E quando al Campo, e come
Van sciolti i Capitani,
E restan le Donzelle?
Luc. Ella s'è offerta
In vece di Postumio al gran nemico.

Già Ponzio la riceve, e ſen compiace.
Corn. O generoſa, e forte!
Poſt. O ſconſigliata!
Luc. Con la ſola ſperanza
Di ritornare ad acquiſtarla armato,
Con gran fatica io traſſi a Roma il figlio.
Corn. Magnanimo deſio; ma può tentarſi
Senza il ſuo riſchio di ſalvar Placilla.
Poſt. Nò, Madre, ancora è d'uopo,
Che ſoffra queſta forza il tuo coraggio:
Non ammetton dimora, ne conſiglio
Gratitudine, amor, ſdegno, e periglio.
Dov' è il Conſolo Publio?
Corn. Scrive in queſto momento
L'eſercito Roman contra i Sanniti.
Poſt. Opportuno è l'impiego al ſuo ſoccorſo.
Corn. Laſcia, ch' ei la ſoccorra;
Già di te al pari, il ſai, l'ama il Fratello.
Poſt. Nò, Madre, che così codardo poi,
Quel figlio non ſarei, che tu mi vuoi.
Madre, mi vuoi coſtante?
E generoſo amante
Placilla mi vorrà.
Sai, che per tuo conſiglio
Non deve uſare il figlio
Atto, che ſia viltà.
Madre, &c.

SCENA IV.

Cornelia, Lucio.

Corn. FErma tu, Lucio, almen, ferma le piante;
Non permetta il tuo amore
Al novello dolor laſciarmi ſola.
Luc. Servo Donna al tuo amor, ſe ſervo al figlio.
Corn. Servi al figlio, ma prendi
La legge dalla Madre.
Luc. Qual legge?
Corn. Io vo' ſi tenti
Di liberar Placilla;
Ma Poſtumio non ſia nel gran periglio.
Luc. Credi dunque sì fiacco
L'amore d'un Roman, che ſia capace
Di temer ſimil legge?
Ah! fai torto al ſuo affetto, e inſieme al mio.
Ma qual potere ha Lucio, ò qual ragione
Per tentar di viltade il tuo gran figlio,
Se a queſto ſolo oggetto a morte il tolſi?
Penſa al tuo illuſtre ſangue,
Penſa alla prima tua finta fortezza.
Corn. Non combatte il mio core,
Qual già lo combattea, l'amor di Roma:
Poſſo eſſer Cittadina, e Madre amante.
Tema non ha il mio amor di fellonia;
Brami Lucio il mio amor? Queſta è la via,

SCENA V.

Esce Publio turbato leggendo una Carta, e lo siegue un Soldato con bacile coperto. Postumio lo vien seguendo.

Cornelia. Postumio. Publio. Lucio.

Corn. QUì il Consolo.
Post. Signor, sa il Ciel, s'io godo
Della mia libertà senza Placilla.
Pub. Sconsigliata fanciulla!)
Post. Il solo, il sol pensiero a te mi trasse
Con l'armi di volare a racquistarla.
Pub. Inumano nemico!)
Post. Era vana una morte,
Che non tentava almen la sua salute.
Pub. Fratello sfortunato!
Post. Non vogliono più indugi
Il rischio di Placilla, e l'amor mio.
Publio, ne pur d'un guardo
Degni quest' infelice?
Chiedo ajuto sol tanto,
Ch' io non vada a morir senza salvarla.
Corn. Molto turbato è il Consolo; che fia?
Pub. Postumio, sai tu ancora
Tutte le tue, tutte le mie sciagure?
Post. So, che per me s'è offerta
L'amorosa Donzella;
So, che piacque al Sannita; e so, che amata
Da un nemico lascivo
Una donna costante è sempre in rischio.
Pub. Nè sai di più?
Post. So, che partir fu forza
Per volare al suo ajuto, ed ho prefisso

Di tentarlo con l'armi, o di morire;
E so, ch'oltre di queste non vi sono
Per uno sposo, e amante, altre sventure.
Pub. Leggi infelice.

SCENA VI.

Publio da la carta, che aveva in mano, a Postumio, e ritorna dentro alla Porta di Roma, facendo cenno al Soldato, che resti col bacile.

Postumio, Cornelia, e Lucio.

Post. AH Lucio, che mai fia?
Luc. Non so, ma ben di Publio
Del periglio è maggiore il duol sul volto.
Post. Dillo, o Madre, se il sai.
Corn. Nol so, che i miei
Non mi lascian badare ai rischi altrui.
Post. Leggi tu, Lucio, leggi. Ahi che il timore
Mi presagisce troppo infausti eventi!

Lucio legge.

Luc. Publio, mi festi un dono, io lo ricambio.
Ponzio, che non si lascia
Vincer di cortesia da' suoi nemici,
Per non sembrare o sconoscente, o avaro,
A te un' altro ne invia del tuo più caro.
Post. E' questo il dono? Ahi vista! Sono queste

Postumio scopre il bacile.

Le vesti di Placilla, è suo quel sangue,
Quello, mel dice il cor più, che la vista.
Mi tradì'l Padre, e vendicossi il Figlio.
Ah Tigre, ah Mostro, ah Furia,

Al laſcivo furor tu l'hai ſvenata!

Prende un ferro da una Guardia.

Olà ſoldati, un ferro.

Corn. Figlio, ferma, che fai?

Poſt. Non viverà Poſtumio invendicato.

Corn. Lucio, non mi laſciare in sì grand' uopo.

Luc. Una ſciocca vendetta è queſta, o Duce.

Poſt. O vo' morire, o vendicar Placilla.

Luc. Degno penſier, ma con potere, ed armi
Uguali a tanta impreſa.

Poſt. Chi può oppoſi al coraggio d'un amante?

Corn. La morte.

Poſt Or che Placilla
Più non vale a ſalvar, più non la temo.

Corn. E la Madre?

Poſt Già ſeppe eſſer coſtante.

Corn. E la Patria?

Poſt E' già ſalva.

Corn. Se inutile è il morire
Per la morta tua ſpoſa,
E ſe la Patria in ſua difeſa implora
Il braccio tuo, la vita tua.

Poſt. Si mora.

SCENA VII.

Cornelia. Lucio.

Corn. Siegui, Lucio, deh ſiegui il diſperato;
Con ſcielto ſtuolo il guarda, e lo difendi.

Luc. Volo, o donna, ma ſempre
Son le leggi, che imponi, aſpre di tempre.
Come il fior ritorna il Maggio,
Come il Sol col nuovo raggio
Viene il Mondo a riſchiarar;

Così

Così al fine i noſtri amori,
Dopo il gelo dei timori,
Verrà il Figlio a conſolar.
Come, &c.

SCENA VIII.

Cornelia.

Difendete, vi prego,
O Dei tutti di Roma, e figlio, e amante,
Che non mi reſta in queſto riſchio loro
Il piacere ne men d'eſſer coſtante.
Queſte vite a me sì care,
Dei del Lazio, difendete.
La lor morte non volete
Per la pubblica ſalute,
Senza il premio di virtute
Ora poi non la vorrete.
Una vita, &c.

SCENA IX.

Padiglione di Ponzio con Tavolino, ſopra cui ſtanno ripoſte l'armi, e l'inſegne del medeſimo.

Placilla ſpogliata della ſopravveſta: poi Ponzio.

Pla. Con che eſordj funeſti
Incomincia il crudel la ſua vendetta!
Se il tormi gli ornamenti

E' un annunzio di morte, almen s'affretti;
Ma temo qualche frode
Sin nella crudeltà del mio nemico.
Già è maturo il mio Fato: aita o Numi.

Ponz. Placilla, io ti preparo,
Di vincer risoluto, un grande assalto.
Non ti doler degl' involati arnesi,
Che sarai più spedita alla difesa.

Pla. Mi difende assai ben la mia costanza.

Ponz. D'uopo è di tutta. Ascolta: Io non ti dico,
Che all' amor mio dei cedere, o morire,
Perche risponderesti,
Che il tuo cieco furor la morte elegge.

Pla. Se certo sei d'indovinarmi il core,
Dammi dunque la morte.

Ponz. E morte avrai;
Ma in guisa tal, che non trionfi onore.

Pla. Trionfa onor, quando per lui si more.

Ponz. Io farò, che di lui trionfi morte.
Ciò, che nieghi all' amore, avrà la forza.

Pla. E'l soffrirete, o Dei
Tutelari di Roma, e del mio sangue?

Ponz. Saranno testimonj
De' tuoi scorni i Sanniti;
Volerà quindi a Roma, e al tuo Postumio
De' disonori tuoi la certa fama;
E con vergogna, e scorno
Per bocca n'anderai de' tuoi Romani.
Che ne dici, Eroina? Ora ti piace
In tal guisa il morire?

Pla. Ah scellerato!

Ponz. Non mi movon rimproveri, ne pianti.
Risolvi omai, ne più sperar, che venga
Il Consolo, o il Marito in tua difesa.
E' già precorso a Roma
L'avviso di tua morte, e n'ebbe in dono
Publio la veste tua di sangue intrisa:

La

La seguirà l'infamia tua.

Pla. Inumano!

Ponz. In Roma se si pensa alla vendetta,
Alla salute tua più non si bada;
Senza questa speranza
Qual mai scampo t'avanza?
Son Campione d'un vago sembiante,
Mi coroni Cupido la chioma.
Per l'acquisto di Bella costante
Tutti cedo gli Allori di Roma.
Son, &c.

SCENA X.

Ponzio prende Placilla per un braccio per avvicinarsi all' uscita del Padiglione. S'ode romore d'armi.

Postumio. Ponzio. Placilla.

Post. NOn si nieghi l'ingresso,
Sanniti, ad un Romano, e a un disperato.

Ponz. Soldati, qual romore?
Entri qualunque sia,
S'anche Postumio fosse.

Post. E Postumio son io.

Ponz. Temerario Roman, come, e qual vieni?

Ponzio vuol prender la spada, e Postumio getta a terra la sua.

Post. Vive Placilla ancor? Già son placato.
Ponzio, non t'affrettar, che se d'un ferro
Ha d'uopo il tuo furor, questo ti rendo,
Questo, perchè Roman, miglior del tuo.

Pla. Che fia questa, un' aita, ò una sciagura?

Ponz. Ma qual ritorni dunque?

Post.

Post. Io tornava a morire, e tal ritorno;
Ma allor tornava in guisa,
Se morta era Placilla,
Che dovea la mia morte essere acquisto
D'un' illustre vendetta, or sarà un dono.
Ponz. In mal punto ne vieni; or ecco, o bella,
Ove vanno a finir le tue speranze.
Tutta la tua difesa
E' riposta in un solo, e disarmato,
Che sen viene a morire.
Pla. Ah mio Postumio!
Post. Mia diletta, coraggio: il Ciel non vuole
Che siam felici; almen sarem costanti.
Ponz. Placilla, alle già a te note sciagure
Vi si aggiunge anche questa,
La morte di Postumio: Egli si crede
Di venire a salvarti, e più ti perde.
Or che risolvi?
Pla. Invano
Mi tenti più; v'è chi per me risponda.
Ponz. Già incomincio da lui la mia vendetta.
Pla. E in me la compirai.
Post. Sì, che ha petto Placilla
Per morire pur' essa.
Ponz. Sventurato, non sai tutti i tuoi mali;
Raccontali, o Placilla.
Pla. Lascivo, empio, inumano,
Non mi schernir così, che i Numi in Cielo
Sono in difesa ancor degl' innocenti.
Ponz. Vi son per vendicare anche gl' inganni.
Mora dunque Postumio,
E sappia, che a momenti
Lo seguirà Placilla,
E'l seguirà disonorata.
Post. Iniquo:
Dell' onestà così s'oltraggia il Nume?
Ponz. Sanniti, sia compiuta.

La

La sentenza fatal contra gli Ostaggi,
E a questi aggiunto sia Postumio ancora.
Ubbidite.
Pla. Mi lascia
Seco andare a morir.
Ponz. Nò, tu quì resta.
Post. Resta, che mai non lascia
In abbandono l'innocenza il Cielo:
Vado a sollecitarlo, e spererei
Contra un capo men reo
Un fulmine impetrar dai sommi Dei.
Vado, mia vita *Pla.* Dove?
Post. Vado a morir *Pla.* Perchè?
Post. Chiedilo al mio nemico,
Ei tel dirà per me.
Ponz. Vili, voi lo sapete,
E lo chiedete a me?
Pla. Pietà. *Post.* Ragion. *Pla.* Mercede.
Pla.)
Post.) a 2. Pietà, ma non per me.
Ponz. Nò, per chi non ha fede
Pietade più non v'è.
Post. Vado, &c.

SCENA XI.

Ponzio, Placilla.

Ponz. PLacilla, con la morte di Postumio
Cominciata è l'impresa;
Già vedi il differir quanto ti costa.
Pla. Si proseguisca ancora
Sopra di me infelice, anzi s'affretti.
Ponz. Ma per la via, che t'additai. Che badi?
Pla. Lo scampo m'additate, eterni Dei!
Già sono risoluta:

Non

Non gettò à caso quì Postumio il ferro.
Placilla vuol prender la spada, che gettò Post.
Ponzio la trattiene.
Ponz. Folle, invano lo tenti.
Pla. Lascia, lascia, crudel; questa è l'aita,
Che per man dello Sposo il Ciel m'invia.
Ponz. Ti lascierò morir, ma pria . . . Soldati.

SCENA XII.

S'apre il Padiglione, e si vede il corpo di Guardia de' Sanniti illuminato, adorno d'armi, e di trofei. Tutti gli Ostaggi Romani legati ad uno ad uno ad un palo in atto d'essere decapitati, e fra questi Postumio. Si vedono in lontananza gli accampamenti de' Sanniti.

Erenio, Publio, Cornelia, Lucio, Postumio, ed i sopraddetti.

Eren. S'Aprano queste tende.
Ponz Olà Sanniti
Eren. O spettacolo degno,
E di Roma, e di Sannio!
Vedete in che s'impiega
Il vostro vincitore, e il vostro Duce.
Tentar Donzelle imbelli,
Svenare inutilmente
A lascivia, e a furor tanti innocenti;
Sono dunque l'imprese
Degne d'un Capitan, che Roma ha vinto?
Pla. Postumio, vien dal Ciel questo soccorso.
Eren. Mira, perfido, mira,

Spet-

Spettacolo tu sei di que' Romani;
Che furono tua spoglia, e tuo rifiuto.
Io stesso al nostro Campo
Trassi il Consolo, e Roma,
Solo per far più grande il tuo roßore.
Post. Premio è questo, Placilla,
Dell' innocenza mia, di tua virtute.
Eren. Ben deponesti, indegno,
Quelle onorate mie già illustri insegne;
Rendetele, o Sanniti,
Al vostro antico Duce, e le togliete
A una man che le oscura, e le avvilisce.
Or si tronchino tosto
Ai Romani i lor nodi, e vadan salvi.
I Sanniti troncano i legami, coi quali erano legati i Romani al palo.
Corn. Pur vedo un' altra volta
Tolto mio figlio a morte.
Eren. E tu, Publio, ora sappi,
Che non presiede più Ponzio ai Sanniti,
Ma chi saprà con maggior frutto, e gloria
In altro incontro usar della vittoria.
Ponz. O in un punto perdute
Vittoria, pace, amor, gloria, e vendetta!
Pub. Erenio generoso, a tue richieste,
Certo di tua virtù, venni al tuo Campo:
Or la conosco a prova;
E mi duol, che il destino
Voglia noi tuoi nemici,
Poichè più, che con l'armi,
Co' beneficj tuoi tutti ci hai vinti.
Eren. Or ecco, Ponzio, il frutto
Degli scherniti miei primi consigli.
Ponz. M'han deluso i Romani.
Eren. E tu hai delusi
I dogmi di virtute, e di ragione.
Ponz. In vece di Postumio

Ven-

Venne a offrirsi Placilla.

Eren. Non avevi
Ragion sopra Postumio,
Ne sopra di Placilla.

Ponz. Mi vinse amore.

Eren. E' indegno
Del supremo comando
Un Capitano effeminato, e vile.
Incomincia di nuovo
Il sentiero dell'armi, e di virtute;
E dal mio esempio apprendi
Con severa modestia
A ben usar pugnando,
Se non della fortuna, del comando.

Ponz. D'altri, che dal gran Padre,
Venir non mi poteva un sì gran colpo.
O delusе speranze!
O smarrite mie glorie!
Perche a Caudio donarmi
La fortuna dell'armi, o sommi Dei,
Se dovea del mio core
Esser la mia vittoria un gran dolore?
Perch' io sia più tormentato,
Vincitore fortunato
Mi voleste, ingiusti Dei.
M'opprimete,
Perchè avete
Gelosia dei vanti miei.
Perchè, &c.

SCENA Ultima.

Si parte Ponzio, restano i sopraddetti.

Eren. ECcoti o Publio, eccoti o Donna, salvi
Quali ve li promisi
Suora, Cognato, e figlio.

Corn. *Pub.* } *a 2.* O generoso Duce!

Eren. E tu Postumio accogli
Di mia man la tua Sposa,
Qual la lasciasti a Erenio, e salva, e intatta.

Pla. *Post.* } *a 2.* Onorato nemico!

Pla. Fratello.

Post. Madre.

Corn. Figlio.....

Post. Amata.

Pla. Sposo:
Mercè il nostro nemico eccovi sciolti.

Pub. Generoso Postumio,
Alla tua offerta deve
Della sua libertà la Patria il dono.
A te, incauta, perdono
La passata follia;
Tuo Sposo, e pena tua Postumio sia.

Corn. Lucio, tu taci ancora?

Luc. Di vostre gioje io son la minor parte.

Corn. Nò, Duce: Sappia ognuno,
Che di Lucio all'affetto
Col secondo Imeneo dono il mio letto.

Eren. Ora, o prodi Romani,
Se la pace sdegnate,
Disponetevi pure
L'armi a trattare; il primo

Io v'intimo la guerra.
Pub. Ed io l'accetto.
Bensì con più timore
Dell'armi tue verrà Roma alla pruova,
Poichè tanta virtute in te si trova.
Eren. All'armi dunque.
Tutti. All'armi;
Chi ha ragione, e valor non li risparmi.
Dell'armi il cimento
Chi ha in petto la gloria
Giammai non rifiuta.
Sovente pugnando,
In nuova vittoria
La Pace si muta.

IL FINE.